



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Manoscritti e web

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Manoscritti e web / Stefano Zamponi. - ELETTRONICO. - (2012), pp. 1-4. (Intervento presentato al convegno "Lettori di provincia" e risorse elettroniche tenutosi a Forlì nel 14-6-2012).

Availability:

This version is available at: 2158/967557 since:

Publisher:

Centro Studi Euristos

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

In questo intervento parlerò solo di alcuni problemi relativi al libro manoscritto medievale, tralasciando osservazioni, in parte analoghe, che sono riferibili ai documenti di archivio, dalle pergamene ai registri, su cui sono in programma altri interventi.

Tutti sappiamo che il manoscritto medievale costituisce una fonte che può interessare sotto vari aspetti: per i suoi testi, per la sua fattura materiale (confezione, scrittura, decorazione) e per la sua storia (coloro che l'hanno postillato, posseduto, conservato e studiato fino ad oggi).

Individuare tutti i manoscritti che conservano un determinato testo, con una valutazione almeno essenziale delle loro caratteristiche (innanzitutto data e luogo di allestimento, ambiente e livello culturale di produzione) costituisce un'esigenza che nella cultura occidentale va di pari passo con l'affermarsi della filologia formale, a partire dalla prima età moderna; per rispondere a questa esigenza, fra fine Seicento e tutto il Settecento, nascono i primi cataloghi di manoscritti scientificamente concepiti e gli *itinerari* eruditi, le rassegne di sedi di conservazione e di manoscritti: in questo panorama primeggia su tutti l'opera di Bernard de Montfaucon, con la sua *Bibliotheca Coisliniana*, con la *Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum nova*, con il *Diarium Italicum*.¹

Anche se a noi oggi sembra del tutto ovvio che un editore di una qualsiasi opera medievale o rinascimentale, teologica, filosofica, letteraria, storica, debba esaminare direttamente il manoscritto o i manoscritti dei testi che pubblica, questa prassi scientifica si è imposta lentamente. Fra Otto e Novecento, prima della diffusione generalizzata delle riproduzioni fotografiche, il ricorso alla delega (per testi anche estesi, non solo per controlli di passi controversi) è stato molto ampio: una folta schiera di eruditi, spesso ecclesiastici o professori liceali, talora bibliotecari (come i solerti *scriptores* della Biblioteca Vaticana), di buon grado hanno affrontato il compito di trascrivere per altri il testo di un manoscritto conservato in una sede più o meno raggiungibile, in una ideale continuità con le pratiche della *res publica litterarum* del XVIII secolo.²

L'uso prima della fotografia, poi dei microfilm, generalizzato soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, ha enormemente ampliato l'accesso diretto ai codici, almeno sotto l'aspetto del manoscritto come latore di un testo: ovviamente la richiesta di un microfilm era sempre preceduta da una ricerca mirata su repertori specialistici e su cataloghi a stampa che permettesse di individuare i manoscritti che potevano essere utili all'indagine (con questo voglio sottolineare che era sempre indispensabile la mediazione di un'attrezzata biblioteca di ricerca). La possibilità di leggere un testo manoscritto a distanza, la possibilità di lavorare a casa propria su riproduzioni, ha indotto inevitabilmente qualche prassi che oggi diremmo sbrigativa, ha posto in secondo piano l'attenzione al manoscritto come oggetto che nella sua organizzazione materiale può costituire una fonte preziosa di notizie sui tempi e modi di confezione, sui modelli culturali seguiti o promossi, sui circoli di produzione e di uso: come semplice aneddoto ricordo che i celebrati (e fondamentali) studi sulla formazione del *Canzoniere* di Francesco Petrarca editi da Wilkins sono stati realizzati a partire dal facsimile del ms. Vat. Lat. 3195 curato da

Presento il testo, con minimi aggiustamenti formali e con qualche doverosa nota, così come è stato letto al seminario internazionale "Lettori di provincia" e risorse elettroniche (Forlì, Centro di Alti Studi Euaristos, 14 giugno 2012). La relazione era accompagnata dalla presentazione dei vari siti citati, con qualche esempio minimo di ricerca.

¹ Per questo v. Petrucci, *La descrizione del manoscritto*, Roma, 2001², pp. 21-22.

² Per il Settecento italiano basti solo ricordare la straordinaria ricchezza delle collaborazioni dalle quali prendono forma i *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori.

Vattasso e dall'edizione diplomatica dello stesso manoscritto curata dal Modigliani: Wilkins non ha mai visto il famoso manoscritto, metà idiografo, metà autografo, che è fondamentale per il suo lavoro.³

Quarant'anni fa, quando ho iniziato ad interessarmi a cose medievali, sotto la guida di una giovanissima docente, Paola Zambelli, lavorare sui manoscritti voleva dire sostanzialmente questo: l'individuazione dei testimoni dell'opera su cui era in corso la ricerca era possibile solo in grandi biblioteche, fornite di strumenti di reperimento e di consultazione, quali i cataloghi a stampa dei manoscritti delle più importanti raccolte di tutto il mondo; ma il lavoro in una grande biblioteca era ancora più essenziale per l'individuazione dei testi, talora rari o rarissimi, che sempre compaiono nei manoscritti e che trovano un riscontro soltanto in repertori specializzati o in edizioni antiche del XV o del XVI secolo. Grazie ai microfilm, alle riproduzioni fotografiche, solo la lettura e la trascrizione del testo era svincolata dalla biblioteca, ma non si può tacere che quei tristissimi e riottosi rotolini di pellicola (chi di noi non ha leticato con un microfilm?) rendevano un'immagine povera del codice, permettevano di apprezzarne solo in minima parte caratteristiche e qualità, anzi implicitamente invitavano a non occuparsi di questi aspetti.

Vediamo che cosa oggi è cambiato nell'accesso ai manoscritti, nella identificazione dei loro testi, in una parola nello studio dei manoscritti medievali con il web. Per riprendere il titolo del nostro incontro, in quale misura il lettore di provincia, lontano da grandi biblioteche, può accedere, utilizzare, studiare fonti manoscritte medievali?

Come tutti sanno, la presenza di manoscritti medievali sul web è ormai cospicua, tale da risultare fuorviante se non si ha idea della affidabilità dei materiali accessibili e sulla possibilità di utilizzarli con profitto (anche l'entropia presente nel web è notevolissima). Vorrei proporre una riflessione, puramente esemplificativa, sui tre aspetti del manoscritto medievale, individuati chiaramente dalla ricerca degli ultimi trenta anni, per verificare quanto il web può darci. Come è noto il manoscritto medievale partecipa di una triplice natura: è un libro, che ci trasmette uno o più testi, è un oggetto archeologico, prodotto da competenze artigianali storicamente determinate, è un elemento di una serie storica, che inizia con la sua confezione e attraverso vari passaggi giunge fino a noi.

Il manoscritto come libro

Le principali nazioni che posseggono fondi manoscritti si stanno attrezzando per mettere online le descrizioni dei loro manoscritti, sia attraverso imprese di catalogazione nuove, concepite in forma di base di dati consultabili in rete, sia attraverso la conversione di catalogazioni già esistenti. Se le nuove imprese concepite per la rete di solito prevedono descrizioni accompagnate da immagini (talora tutto il manoscritto), la conversione di cataloghi a stampa di norma ne è priva.

Fra le tante imprese di catalogazione di manoscritti concepite per la rete vorrei ricordare un progetto statunitense, *Digital Scriptorium*, che offre schede ricche e scientificamente aggiornate, redatte appositamente *ex novo* e corredate da alcune immagini (<http://scriptorium.columbia.edu/>).

Fra i progetti di conversione di cataloghi esistenti bisogna innanzitutto ricordare la straordinaria ricchezza del sito *Manuscripta Medievalea*, ove si trovano le descrizioni presenti nei cataloghi di manoscritti pubblicati da oltre cinquanta anni in Germania con il sostegno della *Deutsche Forschungsgemeinschaft*, volumi che rappresentano uno dei livelli più alti della catalogografia scientifica contemporanea (<http://www.manuscripta-mediaevalia.de/>).

La fitta rete di notizie ormai costituita da tanti cataloghi *on line* è già un potente strumento euristico, che può diventare particolarmente ricco e stimolante nel caso di progetti che prevedano accanto alla descrizione la digitalizzazione completa del codice. Fra i possibili esempi vorrei citare un caso italiano, la Biblioteca Malatestiana di Cesena e il suo catalogo aperto, e sono certo che non mi fa velo l'affetto verso chi l'ha concepito, Marco Palma, e per coloro che lo realizzano, Paola Errani e Paolo Zanfini, quest'ultimo presente al nostro incontro.

Il catalogo aperto, come dice il nome, è una base di informazione sui manoscritti malatestiani programmaticamente "non chiusa", che si incrementa nel tempo, via via che nuove ricerche si

³ Per tutto questo v. S. Zamponi, *Il libro del Canzoniere: modelli, strutture, funzioni*, in *Rerum vulgarium fragmenta. Codice Vat. Lat. 3195. Commentario all'edizione in facsimile*, a c. di G. Belloni, F. Brugnolo, H. W. Storey e S. Zamponi, Roma-Padova 2004, pp. 29-30.

concludono e via via che sono digitalizzati i manoscritti malatestiani e i testi (antichi e recenti) che riguardano i manoscritti e la raccolta nel suo complesso. Quindi il catalogo aperto accoglie non solo descrizioni, non solo immagini, ma tutti gli studi che a vario titolo ruotano intorno ai fondi malatestiani e al singolo manoscritto (<http://www.malatestiana.it/manoscritti/>).

Passiamo dalla fase del reperimento dei manoscritti allo studio dei testi che essi tramandano.

Il manoscritto è sempre un deposito di testi (di norma non ci interessiamo di manoscritti non scritti); questi testi possono presentare seri problemi euristici, fino a pochi anni fa di difficile o difficilissima soluzione. Un codice del tardo medioevo, anche quando non sia un'incondita miscellanea, spesso è il bacino di raccolta di testi brevi, estratti, citazioni, insomma di materiali accessori che fanno corona al testo o ai testi principali. L'identificazione dei testi, fino ad ieri uno dei compiti più ardui e raffinati del medievista, è oggi eccezionalmente facilitata dalla mole inimmaginabile di testi presenti sul web, sia a pagamento che a libero accesso. In pratica sono rappresentate tutte le letterature classiche e medievali, la cultura ecclesiastica e filosofica. Basti pensare alla ricchezza di siti a libero accesso come *Documenta catholica omnia*, per qualsiasi testo che abbia a che fare con la Chiesa cattolica da san Pietro ad oggi (<http://www.documentacatholicaomnia.eu/>); al portale canadese *Internet Archive* (<http://archive.org/>), un deposito ricchissimo di video, musica, audio e testi, che ai nostri scopi interessa per la sezione dei testi, che possono essere letti con un visualizzatore agevole, scaricati in .pdf e in formato testo, e quindi interrogati con programmi di indagine testuale; a *Mirabile* (<http://www.mirabileweb.it/>), il sito della Sismel che integra testi, bibliografia, repertori, elenchi di manoscritti. Ma possiamo anche rivolgerci a siti che hanno l'ambizione di rappresentare la produzione e i depositi culturali di una grande nazione europea, come avviene per la Francia con *Gallica* (<http://gallica.bnf.fr/?&lang=EN>).

Al di là di siti controllati e strutturati, che nascono da istituzioni statali o enti di ricerca o grandi biblioteche, non possiamo nasconderci che la grande rivoluzione della ricerca testuale sia rappresentata da Google e Google libri, strumenti capaci di offrire risultati straordinari. Mi permetto di citare un caso che mi è capitato lavorando sulla grande croce dipinta dell'abbazia di Rosano, vicino a Firenze, databile al terzo decennio del XII secolo, che nel tabellone porta una serie di scene della vita di Cristo accompagnate da didascalie. Queste scritte, di grande rilievo storico e culturale, finora mai lette correttamente, quindi mai capite e mai studiate, sono in esametri leonini, cioè quegli esametri, molto usati nella poesia latina medievale e nella tradizione epigrafica, in cui i due emistichi rimano fra di loro. Uno degli esametri, per la scena della discesa agli inferi (*Ad mea regna redi/ Quia te moriendo redemi*) è attestato dalla tradizione manoscritta delle *Iscriptionum Christianarum libellus* di Ildeberto di Lavardin, e così anche il primo emistichio di un secondo esametro che commenta la sepoltura di Cristo (*Per quam vita datur*, segue la seconda parte dell'emistichio: *victura caro tumultatur*). Per comprendere l'uso di questi versi occorre recuperare qualche testimonianza del fatto che queste didascalie metriche (inizialmente diffuse nel territorio della Loira) si propagarono verso sud e superarono lo stadio di tradizione manoscritta, per diventare un concreto modello per artisti, quali scultori o pittori. Google libri ci offre una risposta insperata: negli stessi anni della croce di Rosano l'emistichio che sopra ho citato è testimoniato da un'epigrafe in Palestina, nella valle di Giosafat, al Sepolcro di Maria. Sfido qualsiasi studioso a farsi venire la fantasia di consultare a questo scopo la pubblicazione del *corpus* delle iscrizioni crociate di Terra Santa, stampato nel 1974, ove peraltro l'emistichio non è identificato.⁴

Se il web offre strumenti eccezionali per individuare i manoscritti che ci possono interessare e per identificare testi rari, può offrire anche ulteriori contributi alla ricerca.

Innanzitutto si moltiplicano le imprese di digitalizzazione di interi manoscritti o di interi fondi di manoscritti. Questo significa che per l'aspetto testuale è oggi possibile studiare molti codici senza muoverci dalla nostra scrivania. I requisiti essenziali che la digitalizzazione deve avere sono: ottima o buona qualità delle immagini, facilità di caricamento, ingrandimento e navigazione, buone descrizioni collegate al singolo manoscritto digitalizzato, perché è del tutto normale (e molto frequente direi) che

⁴ T. Gramigni - S. Zamponi, *Le iscrizioni della croce di Rosano*, in *La croce dipinta dell'Abbazia di Rosano*, a c. di M. Ciatti, C. Frosinini, R. Bellucci, Firenze, 2007, pp. 71-88. Per l'uso di poesia colta nell'arte figurativa si veda anche, a pp. 82-83, la proposta di integrazione e interpretazione di una scritta mutila in un affresco nella chiesa inferiore di San Clemente a Roma, ove si riconosce un esametro leonino di Folcoio.

un filologo, o uno storico della filosofia o del diritto, non sia in grado di valutare correttamente un codice, a partire dalla sua datazione.

In questo ambito un esempio molto buono, per ora limitato a non moltissimi codici, è offerto dalla Svizzera con il progetto E-codices, ove una ottima digitalizzazione si accompagna a una descrizione scientifica appositamente realizzata (<http://www.e-codices.unifr.ch/>) ; ben diversa sembra la strada presa dallo Stato Italiano per il fondo plutei della Biblioteca Medicea Laurenziana, ove un progetto straordinario e meritorio nella sua concezione (la digitalizzazione di tutti i manoscritti del fondo antico della Biblioteca, oltre 3000 volumi) si accompagna ad un sito web complessivamente scadente (bassa la qualità delle immagini; vetuste e talora fuorvianti le descrizioni affidate al glorioso catalogo del Bandini, che ha quasi 250 anni; incerto e casuale il reperimento dei testi; v. <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>) .

Il manoscritto come oggetto archeologico

Cerchiamo ora di verificare anche in quale misura il web ci permetta di conoscere alcune forme materiali di un codice. Immagini di buona qualità possono servire anche per apprezzare aspetti che finora erano riservati al solo esame diretto, che, sia ben chiaro, non può comunque essere omesso da chi pratica paleografia, codicologia, storia della miniatura.

Per questo vanno benissimo le digitalizzazioni in siti già citati (ad esempio *e-codices*, *Gallica*), ma risultati molto buoni si possono ottenere anche con risorse modeste, come ho sperimentato curando con Michaelangiola Marchiaro il sito dell'Archivio Capitolare di Pistoia (<http://www.archiviocapitolaredipistoia.it/mosz-frammenti-di-manoscritti-medievali-idsz7-id2.php9>) , ove con un costo minimo è stato possibile fornire immagini di qualità, accompagnate da informazioni essenziali e corrette sul manoscritto, in cui accanto ai testi si possono apprezzare la scrittura, la tecnica di rigatura, la decorazione. Per chi studia aspetti di fattura materiale dei manoscritti, anche queste nuove opportunità sono una prima, preziosa guida alla ricerca.

Il manoscritto come elemento di una serie storica

Accanto agli aspetti materiali nuove imprese di catalogazione, concepite fin dall'inizio per il web, e consapevoli della triplice natura del manoscritto medievale, sono in grado di offrire molte informazioni utili anche per conoscere la storia dei manoscritti, fatta di postillatori, possessori, segnature di biblioteche estinte. Un solo esempio, quello di un progetto europeo ancora in corso, *Europeana regia*, a cui la biblioteca di Valencia contribuisce con la schedatura dei manoscritti che appartenevano alla biblioteca napoletana dei re d'Aragona. La scheda si segnala per un attento ripercorrere la storia dei manoscritti all'interno delle diverse collezioni in cui sono transitati, fino alla sede odierna, offrendo una guida per capire segnature antiche e note di possesso, di fatto quindi gli snodi della tradizione (<http://www.europeanaregia.eu/es/manuscritos>) .

Credo che quanto abbiamo visto possa essere sufficiente per considerare ormai acquisita una realtà nuova: il lettore di provincia che acceda ai manoscritti medievali attraverso il web ha dinnanzi a sé un complesso di risorse ricco e articolato, che permette di impostare una ricerca, di farsi un'idea dei manoscritti individuati, talora di risolvere da lontano tutte le esigenze di consultazione e trascrizione. Una isagoge potentissima, che rimanda la consultazione diretta dei singoli codici e il lavoro in biblioteche attrezzate solo al momento in cui dobbiamo rispondere a domande più raffinate e in altro modo non risolvibili, quali identificazione di testi rari che richiedano l'esame di manoscritti o stampe antiche non altrimenti accessibili, rasure, cambi di inchiostro, membrane palinseste, membrane di diverso spessore, tonalità e sfumature dei colori, problemi di fascicolazione. Un limite forse invalicabile e che è giusto rimanga tale: soprattutto ad un giovane intellettuale in formazione, accanto alla ricerca e allo studio tramite web, non deve mancare il lavoro in biblioteca e la frequentazione di quella *res publica* letteraria che nelle biblioteche trova primo alimento.